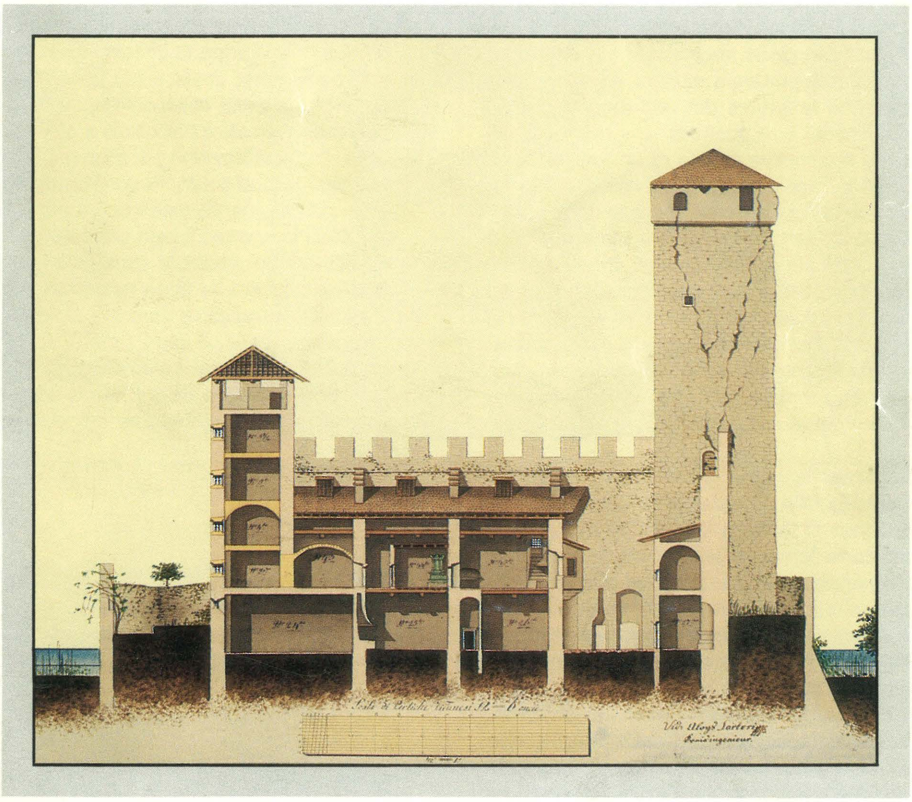
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
SERVIZIO BENI CULTURALI
UFFICIO BENI MONUMENTALI
E ARCHITETTONICI

COMUNE DI RIVA DEL GARDA
ASSESSORATO ALLA CULTURA
MUSEO CIVICO

LA ROCCA DI RIVA DEL GARDA



RESTAURO DI UN EDIFICIO MONUMENTALE

PRESENTAZIONE

Questo quaderno vale come guida breve e come memoria della mostra che si propone di illustrare i risultati dei lavori di studio e di restauro della Rocca di Riva del Garda promossi dalla Provincia Autonoma di Trento tramite l'Ufficio Beni Monumentali ed Architettonici del Servizio Beni Culturali.

Una prima fase dei lavori di recupero e restauro dell'edificio, iniziata nel 1979 e conclusasi nove anni dopo, é stata presentata a suo tempo in una mostra anch'essa ospitata in Rocca nel 1983.

Ora si intende presentare un'ulteriore fase dei restauri, iniziata nel 1988, ed in particolare gli interventi che hanno interessato l'ala ovest dell'edificio; lavori che hanno dovuto e voluto tener conto di esigenze diverse, dalle possibilità offerte dagli stanziamenti a bilancio, alla prosecuzione nell'edificio di attività qualificate come quelle della Biblioteca Comunale e dello stesso Museo Civico, che qui trova oggi una sede rinnovata e compatibile con le necessità di tutela del complesso monumentale che continuerà ad ospitarlo.

STORIA ED IMMAGINI DI UN EDIFICIO

Come caposaldo settentrionale sul lago di Garda, posto a difesa e controllo dell'importante porto commerciale e della città murata di Riva, la Rocca, dal Medioevo in avanti, seguì le vicende di questo territorio, registrando via via l'affermarsi o il declinare dell'importanza militare ed economica dell'Alto Garda oltre che le fortune dei vari soggetti che se ne disputarono la sovranità ed il controllo.

Tradizionalmente la primitiva origine di un fortilizio sulle sponde settentrionali del lago di Garda si fa risalire all'accordo stipulato nel XII secolo fra il principe vescovo di Trento Altemanno ed i cittadini di Riva, con il quale il signore feudale concedeva ai rivani la facoltà di costruire una struttura fortificata sulla piana ad oriente dell'abitato. Qualche cospicua traccia di quella originaria struttura castellana in riva al lago, o più probabilmente degli analoghi interventi costruttivi che sappiamo promosse più tardi il conte Pancerìa d'Arco, é rintracciabile nell'apice sud - occidentale dell'organismo edilizio trecentesco che inglobò e quindi occultò queste più antiche preesistenze.

Infatti l'assetto fondamentale e definitivo del complesso fortificato ancor oggi leggibile nonostante le successive modificazioni - quattro corpi di fabbrica attestati su torri angolari a rinchiudere una corte dominata dalla alta mole del mastio di nord ovest - è con ogni probabilità il frutto di un radicale intervento unitario progettato e realizzato dagli Scaligeri verso la metà del Trecento nel contesto di un ampio piano fortificatorio che comprese in àmbito gardesano la costruzione delle fortezze che munivano i principali porti d'approdo del lago: Sirmione, Lazise, Peschiera ed appunto Riva.

Per tutto il Quattrocento, dopo la caduta degli Scaligeri e la parentesi di una breve occupazione viscontea, Riva gravitò nella sfera d'influenza veneziana ed i provveditori veneti curarono l'armamento, il presidio e la manutenzione ordinaria della Rocca, già completata nel suo assetto fondamentale.

All'inizio del Cinquecento la fortezza fu uno dei punti d'appoggio della strategia militare di Massimiliano I. d'Asburgo che ne utilizzò le strutture portuali come arsenale marittimo. Quindi, nella mutate condizioni politiche che riportarono il territorio di Riva sotto il controllo del principato vescovile tridentino, la Rocca, come altre sedi dell'amministrazione principesca, fu interessata da lavori di adattamento ed abbellimento: il principe vescovo Bernardo Clesio fece trasformare l'ala occidentale della fortezza in una residenza signorile, impegnando anche a Riva intendenti d'architettura, lapicidi e pittori come stava facendo a Trento, Levico, Cavalese, Toblino e Stenico.

Nell'eta del Concilio il successore del Clesio, Cristoforo Madruzzo, ospitò in più occasione nella Rocca amici ed alti prelati che di qui partivano per escursioni sul lago allietate nella notte dalle luci e dai botti dei fuochi pirotecnici.

All'inizio del Seicento il capitano Gianangelo Madruzzo arredò con munificenza le stanze della fortezza dove risiedeva con la moglie Alfonsina Gonzaga di Novellara. Anche fra Sei e Settecento la Rocca come presidio militare fu testimone sensibile di conflitti di sovranità e di potere, questa volta fra il principato vescovile e la contea tirolese. Per quanto riguarda la storia costruttiva dell'edificio, durante tutto il corso di questo periodo sono documentati vari lavori di manutenzione del complesso fortificato; fu sostituita più volte la carpenteria del tetto, si rifecero le scale e si dotarono gli ambienti principali di nuove stufe in maiolica e di nuovi camini, si sostituirono infissi e si rifece - come in altre varie occasioni - il ponte levatoio.

Nell'Ottocento, in un clima politico e istituzionale ancora mutato, con l'affermarsi della presenza della compagine statale austro-ungarica, la Rocca entrò nei progetti a grande scala di sistemazione organica e di presidio dei territori a sud delle Alpi. In questo contesto vanno considerati i lavori di adattamento e di parziale ristrutturazione della fortezza e delle sue pertinenze attuate alla metà del secolo: la prima venne adattata a caserma e a stabilimento militare, le seconde accolsero le strutture di un arsenale marittimo. Le strutture medioevali del complesso castellano subirono in questa occasione le modificazioni più sostanziali della loro storia; l'intera fabbrica subì una sorta di uniformazione degli esterni e degli interni, nuovi corpi scala a più rampe sostituirono il frammentato sistema dei collegamenti verticali già costituito da scaloni esterni, scale a chiocciola e scale interne in pietra ed in legno. La modificazione più evidente, insieme all'abbassamento delle torri angolari, fu comunque la sostituzione delle strutture dell'ala meridionale con un nuovo corpo di fabbrica che si affacciava verso il lago che divenne così il fronte principale dell'edificio. Anche le strutture esterne come le cortine murarie perimetrali e la fossa del porto canale subirono varie modificazioni, successive demolizioni, interri e ripristini.

Nel nostro secolo, dopo i danni subìti in occasione di eventi bellici, i successivi parziali ripristini, e dopo lavori minori di adattamento, la Rocca non fu oggetto di modificazioni ed interventi sostanziali fino agli odierni interventi di restauro.

Qui di seguito, commentando alcune immagini significative che documentano nel corso degli ultimi otto secoli l'evoluzione dell'assetto del complesso monumentale della Rocca e del contesto urbano e territoriale nel quale si colloca, si cercherà di ripercorrere alcune delle tappe più importanti della sua lunga storia.

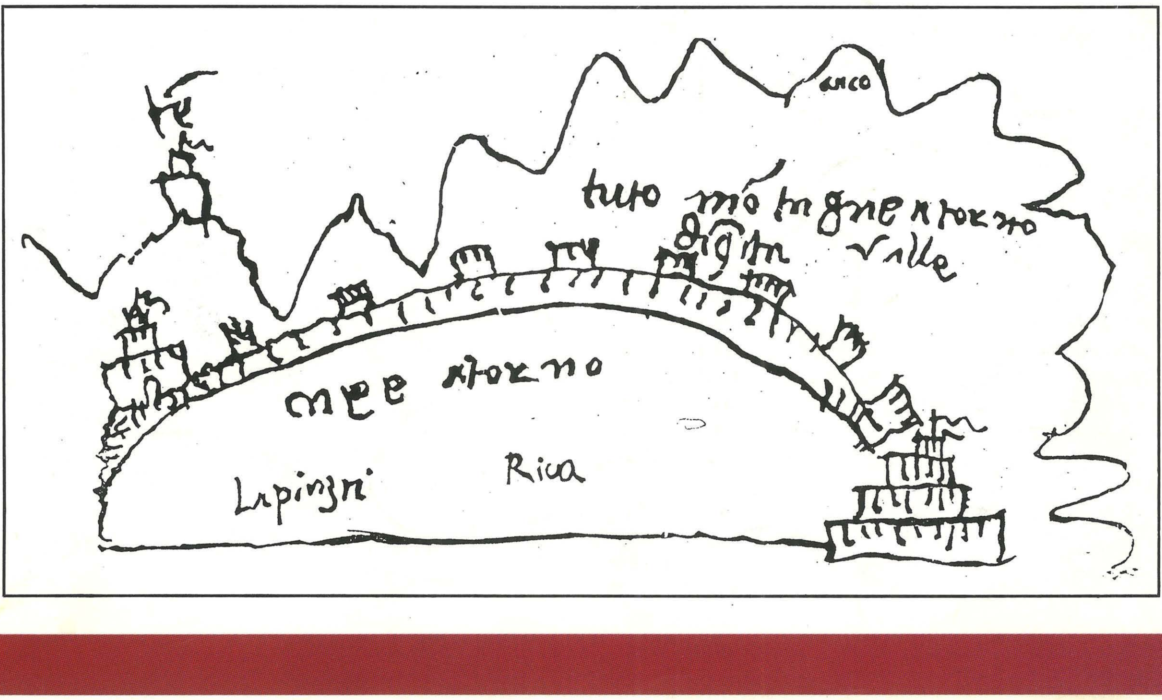
La più antica rappresentazione iconografica della Rocca di Riva é costituita da un particolare di una dettagliata pianta a scala geografica conservata presso la Biblioteca Civica di Verona che gli specialisti datano alla seconda metà del Trecento.

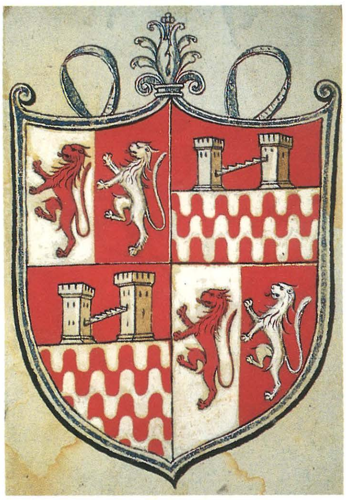
La carta (in alto) raffigura in dettaglio una parte importante dei territori sotto il controllo degli Scaligeri, la grande famiglia comitale veronese, dal Garda a Verona, dalla pianura alle Prealpi. Nell'Alto Garda, oltre a Riva e ad Arco sono riconoscibili i castelli di Tenno, Arco e Pénede.

Il disegno della Rocca, pur stilizzato ed essenziale ne delinea con chiarezza la fisionomia: la pianta quadrilatera, le torri minori e l'alto mastio.

Marin Sanudo, membro del Maggior Consiglio della Serenissima e famoso per i Diari che documentano giorno per giorno cinquant'anni di avvenimenti veneziani, da giovane, alla metà del Quattrocento, diede una minuziosa descrizione dei nuovi territori che Venezia aveva conquistato in terraferma dopo aver ridimensionato la propria presenza nel Levante mediterraneo. Così Sanudo fu anche a Riva e la descrisse brevemente nel suo rapporto manoscritto come stretta fra il vecchio castello, situato fra l'abitato e il monte a occidente, e la Rocca in riva al lago. Ecco un libero adattamento del testo che riguarda la rocca: "Riva ha una rocca dalla quale si può colpire con armi da fuoco il lago ed é circondata da un fossato. La rocca ha pianta quadrata con tre torri piccole ed una torre alta alla quale si accede dall'alto da una porta di marmo (...). Davanti alla Rocca vi é un bacino, ora interrato, ma che potrebbe ospitare delle imbarcazioni da guerra ed é circondato da mura. La rocca ha anche due ponti levatoi protetti da antemurali ed è stata rinnovata di recente".

Il disegno schizzato velocemente (in basso) che accompagna la descrizione ne ripropone schematicamente gli elementi: la città portuale cinta da mura, a sinistra il vecchio edificio fortificato a destra la Rocca, in secondo piano il castello di Tenno e Arco.





Il principe vescovo Bernardo Clesio (nella carica dal 1515 al 1539), cardinale della chiesa e primo consigliere di Ferdinando I. d'Asburgo, é ben conosciuto oltre che per aver dato nuovo vigore alla sovranità del Principato vescovile anche per essere stato un munifico committente d'arte e d'architettura. Nell'àmbito del rinnovamento delle sedi del proprio governo Clesio approvò anche un piano di rinnovamento della rocca di Riva che avrebbe ammodernato l'edificio di stampo medioevale offrendo al presule e ai suoi luogotenenti anche qualche agio decoroso degno di una residenza rinascimentale. Dei lavori commissionati dal Cles oggi rimane ben poco: un bell'affresco, di cui si parlerà più avanti - già dimenticato e ritrovato in occasione dell'ultima fase dei lavori di restauro - ed un grande stemma araldico con i leoni rampanti scolpiti nella viva pietra. In mostra si presentano le bozze originali delle lettere con il quale il presule ordinò ai suoi luogotenenti di approntare "armoni" araldici come questo (illustrazione in alto a destra) da apporre appunto sulla Rocca di Riva e sul castello di Pergine sedi principesche in giurisdizioni, cioè in àmbiti territoriali, ricondotti dallo stesso Clesio sotto il controllo del principato vescovile trentino.

Anche il poeta rivano Paride Dardanio pensò di onorare a suo modo il ritorno della sua città sotto l'egida principesca inviando al Cles una raccolta di composizioni poetiche ornata da una elegante miniatura riproducente a colori lo stemma di Riva inquartato con lo stemma di famiglia del vescovo (a sinistra).

Matthias Burgklehner, giurista tirolese, a cavallo del primo decennio del Seicento mise in cantiere un'opera di descrizione topografica e politica dei territori soggetti alla sovranità della contea tirolese. Nell'opera rimasta allo stadio di abbozzo manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato e di Corte di Vienna, alcune delle sintetiche descrizioni delle città e dei territori considerati sono accompagnate da vedute che restituiscono con immediatezza la fisionomia dei contesti urbani rappresentati. Nell'opera vi é anche la descrizione del distretto giudiziario di Riva e particolarmente preziosa é la veduta acquerellata a volo d'uccello che l'accompagna e che ritrae nei suoi elementi fondamentali la città (in basso): il giro delle mura urbane medievali ancora intatte, il porto difeso da una palificata, l'imponente mole della torre Apponale, la chiesa pievana e le chiese minori entro le mura, fuori le mura a settentrione la chiesa dell'Inviolata, a oriente il convento dei padri francescani. Elemento importante, quasi dominante il contesto urbano é il complesso della Rocca, che il punto di vista da occidente consente di cogliere in tutte le sue articolazioni: dal ridotto quadrilatero dominato dal mastio, alla doppia cinta di mura, al fossato in collegamento con il porto tramite il corridoio protetto delimitato dalla palificata, al rivellino posto a difesa del ponte levatoio carraio verso il quale convergono le mura che racchiudono l'area degli orti e del giardino.

Una grande tela conservata presso le Collezioni provinciali del Castello del Buonconsiglio a Trento può essere letta parallelamente alla veduta del codice Burgklehner. La tela (in alto) restituisce la situazione urbana di Riva e territoriale dell'intero Alto Garda fino ad Arco ed oltre quale si presentava all'inizio del Settecento. Infatti l'occasione della quale il pittore ha voluto tramandare la memoria é l'approdo a Riva delle truppe del generale francese Vendôme che in occasione della guerra di successione spagnola marciarono dalla Lombardia attraverso le valli trentine ed attaccarono via via i fortilizi tenuti da truppe fedeli agli Asburgo. In quell'occasione a Riva fu danneggiato, minandolo, il torrione di San Giovanni che dominava dal monte la città e danni minori subì anche la Rocca. La raffigurazione della Rocca offerta dal quadro, grazie al punto di vista da meridione, permette di distinguere meglio qualche particolare poco apprezzabile nella veduta del codice Burgklehner, come il corpo di fabbrica ai piedi del mastio che funge da avancorpo di difesa dell'ingresso e di appoggio al ponte levatoio e la bassa costruzione appoggiata all'ala meridionale del complesso castellano. La tela restituisce anche il rapporto fra la città, la rocca e l'entroterra del lago fino all'imbocco delle valli.

Di un secolo posteriore a questa importante testimonianza iconografica è una serie di precisi disegni di rilievo conservati presso l'Archivio di Stato di Trento e presentati in originale alla mostra. Attraverso sezioni (una di queste é riprodotta sul frontespizio di questo quaderno) e piante a vari livelli (la planimetria d'insieme è riprodotta in ultima pagina) questi disegni documentano in modo fedele e testuale la realtà della fabbrica come si presentava all'inizio dell'Ottocento.

I disegni di rilievo dell'Archivio di Stato sono particolarmente utili per ricostruire in dettaglio la configurazione degli ambienti della Rocca dato che nelle sezioni verticali illustrano fin nei particolari gli interni arrivando a far comprendere oltre che la destinazione d'uso di molte stanze, anche l'arredo, la presenza e la forma di stufe e di caminetti, di parati e di pavimenti in legno e così via. Inoltre, come al solito, specialmente le piante, consentono di apprezzare l'organizzazione dei corpi di fabbrica e dei vari ambienti ed anche la complessa articolazione del sistema dei collegamenti verticali ed orizzontali costituito da scale esterne ed interne a rampa rettilinea e a chiocciola, da corridoi e da camminamenti di ronda che si sviluppavano su vari livelli a ridosso delle merlature.

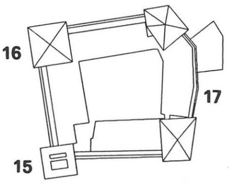
Come si é accennato, questa organizzazione della fabbrica di retaggio medioevale, con qualche inserzione rinascimentale - come la scala a chiocciola localizzata nell'angolo sud-orientale della corte e risalente probabilmente agli interventi di riforma promossi da Bernardo Clesio - venne profondamente modificata a cavallo della metà del secolo scorso da un radicale intervento di ristrutturazione promosso dall'imperialrégia amministrazione militare austro-ungarica. Diverse incisioni e litografie d'epoca fanno comprendere senso e realtà dell'operazione intrapresa: quella di trasformare una fortezza medioevale in un moderno edificio militare che riprendeva specie nel nuovo corpo di fabbrica verso il lago i canoni vagamente neoclassici degli edifici statali.

In mostra sono presentati anche altri documenti iconografici che testimoniano il passaggio fra Otto e Novecento ed i vari usi cui fu destinata la Rocca fino ai tempi più recenti.

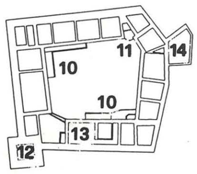
LA ROCCA IERI E OGGI

CONFORMAZIONE E DESTINAZIONE D'USO

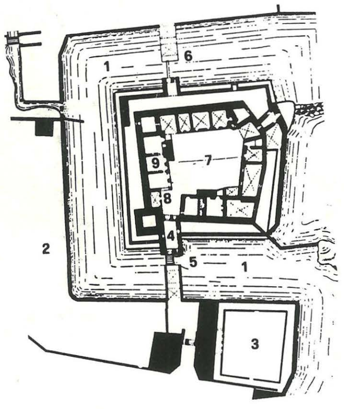
Le piante qui riprodotte documentano sinteticamente lo stato della rocca prima delle modificazione apportate alla metà del secolo scorso, cioè l'originario assetto di stampo medioevale integrato da puntuali interventi rinascimentali, (serie di sinistra) e l'attuale realtà del complesso monumentale (serie di destra).
Sulla base fornita dalle piante si indicano nella prima serie le destinazioni d'uso ed i nomi delle varie parti dell'edificio dedotti da documenti d'archivio, da rappresentazioni iconografiche e dall'analisi della fabbrica.
Per la seconda serie si indicano le principali destinazioni d'uso previste dal progetto di restauro dell'edificio.



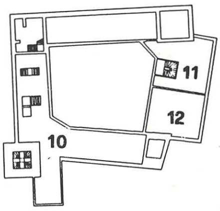
LIVELLO COPERTURE



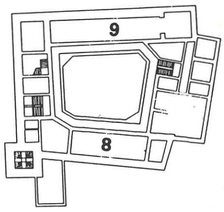
LIVELLO PRIMO



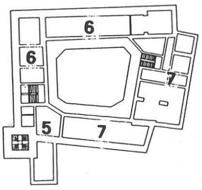
LIVELLO TERRA



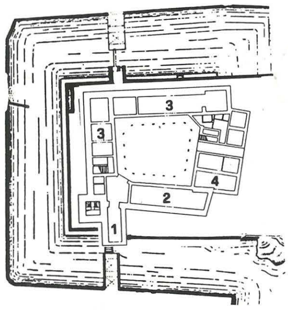
LIVELLO TERZO



LIVELLO SECONDO



LIVELLO PRIMO



LIVELLO TERRA

LA ROCCA IERI: UNA FORTEZZA ED UNA RESIDENZA SIGNORILE

Legenda

1. Fossa
2. Orto
3. Giardino
4. Rivellino
5. Ponte levatoio carraio
6. Ponte levatoio pedonale
7. Corte
8. Cappella di San Vigilio (localizzazione ipotetica)
9. Macello
10. Scale esterne
11. Scala a chiocciola
12. Celle di reclusione
13. Stanze dell'appartamento signorile
14. Camera detta del Principe
15. Torre Grande
16. Torre Galvana o di San Francesco
17. Camminamenti di ronda

LA ROCCA OGGI: UN MUSEO PER IL TERRITORIO DELL'ALTO GARDA

Legenda

1. Ingresso
2. Sala Civica
3. Mostre temporanee
4. Ristorante
5. Biglietteria - Book-Shop
6. Uffici del museo
7. Pinacoteca
8. Sezione archeologica (*)
9. Sezione medioevale (*)
10. Sezione scienze naturali (*)
11. Sala conferenze (*)
12. Archivi (*)

(*) = di prossima apertura

IL CANTIERE DI RESTAURO

Il progetto di restauro approntato dall'Ufficio Beni Monumentali ed Architettonici della Provincia Autonoma di Trento ha previsto di conservare la configurazione fondamentale della Rocca quale é pervenuta fino ai giorni nostri, non potendo e non volendo obliterare quanto realizzato nel secolo scorso. Per adeguare l'antica fabbrica a museo si è resa necessari una serie complessa di lavori come il rafforzamento dei solai per aumentarne la capacità di portata e l'eliminazione di posticce divisioni che modificavano l'originale spazialità dei locali. Gli elementi complementari nuovi sono stati realizzati con materiali e finiture moderne per consentire di distinguere quanto realizzato oggi dall'eredità storica,viceversa alcuni elementi architettonici significativi e altre testimonianze della perizia artistica del passato emersi durante i lavori, come vari brani di affresco, spalle, piedritti, soglie e architravi di antiche aperture, pietre squadrate che segnano lo spigolo della torre sudovest, sono stati tutti restaurati con le tecniche più appropriate e sono stati quindi lasciati in evidenza quali documenti d'arte e di storia.

Fra i ritrovamenti effettuati nel corso dell'ultima campagna di restauro, di particolare importanza si é rivelato il recupero di un piccolo vano gradinato - probabilmente tamponato e quindi occultato nel secolo scorso - illuminato da una finestra di fattura trecentesca, al secondo livello dell'ala occidentale della Rocca, che conserva, seppure mutila in alcune parti, un'interessante decorazione affrescata realizzata nel terzo decennio del Cinquecento. Sulle pareti laterali del vano, in alto troviamo una figura biteste, un'arciere con balestra e un unicorno, al centro due ovali a fondo viola che raffigurano due delle dodici mitiche fatiche di Ercole; in basso coppie di animali fantastici completano la composizione a grottesca realizzata secondo i modelli decorativi antichi che si venivano riscoprendo a Roma all'inizio del Cinquecento nelle rovine monumentali dei palazzi fatti realizzare dall'imperatore Nerone. Nell'ovale di destra é raffigura la lotta di Ercole con il leone Neméo (qui in alto a sinistra), nell'altro l'eroe mentre affronta la mostruosa Idra di Lerna. Nella parte superiore del vano, l'emblema dell'*Unitas* - un fascio di verghe - simbolo personale del principe vescovo di Trento Bernardo Cles, dichiara univocamente l'identità del committente dell'opera.

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

SERVIZIO BENI CULTURALI

Assessore	Paola Conci Vicini
Direttore generale del Dipartimento	Mauro Marcantoni
Dirigente del Servizio	Tullio Reina

UFFICIO BENI MONUMENTALI E ARCHITETTONICI

Capo Ufficio	Flavio Pontalti

RESTAURO DELLA ROCCA DI RIVA - 1988 - 1994

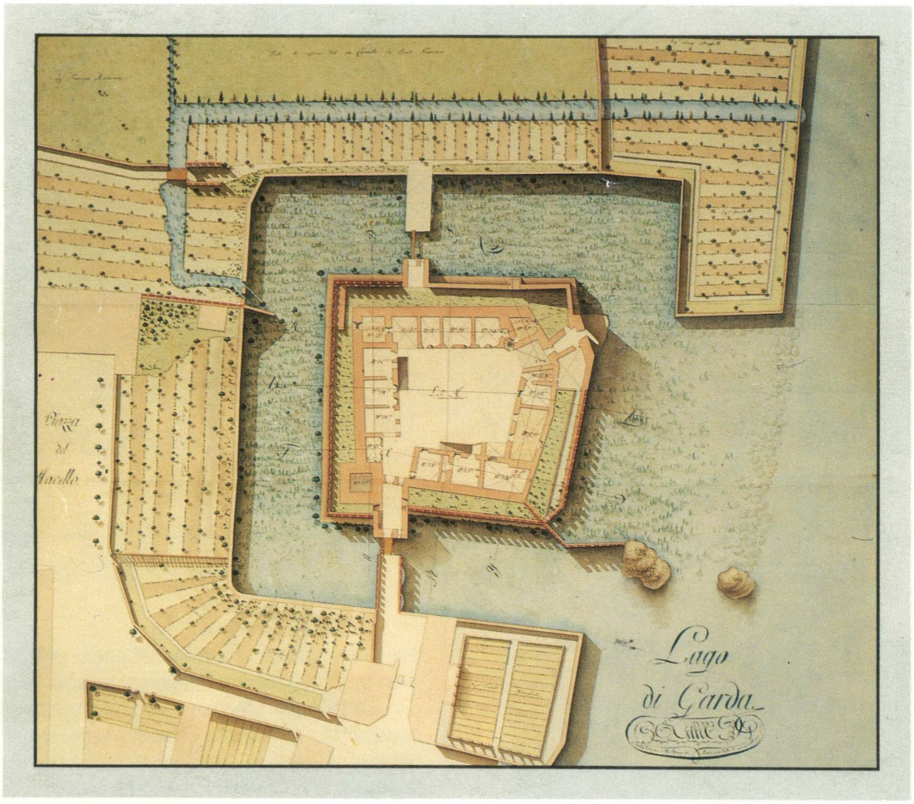
Responsabile del progetto e direttore dei lavori	Flavio Pontalti
Direttore del cantiere e coordinatore	Lamberto Carlini
Collaboratore tecnico	Daniela Capra

MOSTRA SUL RESTAURO E QUADERNO

Coordinamento	Lamberto Carlini
Collaboratore tecnico	Daniela Capra
Ideazione e cura, testi e ricerche, allestimento e grafica	Giovanni Dellantonio
Rilievi e disegni	Silvana Zadra
Altri testi scientifici, in mostra:	
"Saggio di rilievo critico"	Silvana Zadra
"Il cantiere di restauro" e "Gli affreschi cinquecenteschi"	Lamberto Carlini
"Il restauro dell'affresco"	Enrica Vinante

Collaborazione dell'Assessorato alla Cultura e del Museo Civico di Riva del Garda

Prestatori e referenze delle illustrazioni:
Archivio di Stato di Trento, Biblioteca Comunale di Trento, Biblioteca Comunale di Verona, Castello del Buonconsiglio - Monumenti e Collezioni provinciali, Servizio provinciale Beni librari e archivistici, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum - Innsbruck.



EDITO IN OCCASIONE DELLA MOSTRA
"LA ROCCA DI RIVA - RESTAURO DI UN EDIFICIO MONUMENTALE"

ROCCA DI RIVA DEL GARDA - MUSEO CIVICO

© 1994 - PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO - SERVIZIO BENI CULTURALI

Tipografia Temi Tn - Fotolito Photoffeset Tn
Autorizzazione alla pubblicazione di documenti dell'Archivio di Stato di Trento n. 115 del 02.06.1994: p. 1 e 8 AST, SC.eP., n.39 - p. 4,1 AST, APV, S.I., c. 3, n. 109.